

UDC 821.131.1

DOI: 10.26565/2521-6481-2021-6-05

LO SCAFFALE CLASSICO DI EUGENIO CORTI: NELL'OFFICINA DEL *CATONE L'ANTICO*¹

© Dario Romano, 2021

Master program in Modern Philology
Alumnus Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan, Italy
Eugenio Corti Prize 2020 – 1st Classified ex aequo (Thesis section)
Milan, Italy
darioromano.br@gmail.com

ORCID: 0009-0009-8136-1249

ABSTRACT

Entrare nell'officina di uno scrittore e scoprire come si è preparato per comporre la sua opera.

L'articolo rende conto del primo studio effettuato sul materiale che l'italiano Eugenio Corti (1921-2014) – di cui si celebrano quest'anno i cento anni dalla nascita – ha usato per la stesura del suo romanzo storico *Catone l'antico* (Ares, Milano 2005), il terzo elemento di una trilogia definita di “racconti per immagini”. Visto lo stile letterariamente nuovo rispetto alla storia del suo autore, molto vicino ai linguaggi del cinema, della televisione e del computer, indagare la genesi del romanzo permette di comprendere come un narratore dei nostri giorni si confronti con i tempi di una produzione artistica in continuo mutamento e consente di rilevare eventuali debiti e crediti del suo lavoro creativo.

Dopo una ricognizione del materiale preparatorio del *Catone* – custodito oggi presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano e di cui si offre un regesto in chiusura di articolo – delineando le direttrici principali della ricerca di Corti e analizzando l'opera sotto diversi profili per connetterla anche al resto della sua produzione, si scopre che Eugenio Corti non cambia obiettivo di scrittura al mutare di argomento letterario. Infatti, anche attraverso un uomo del mondo romano (antico solo per distanza storica), l'autore de *Il Cavallo Rosso* continua a dimostrare che è fallace quell'idea di libertà secondo cui si vivrebbe finalmente felici e liberi se non ci fossero le malvagità dell'uomo. Era un'idea cara anche ai comunisti, che, per tramite di una classe dirigente e intellettuale del Paese a loro vicina, hanno sempre messo sotto silenzio lo scrittore.

Key words: Eugenio Corti, *Catone l'antico*, Biblioteca Ambrosiana di Milano, mondo romano, racconti per immagini.

© Romano D., 2021

This is an open-access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License 4.0

Romano, D. (2021). Lo scaffale classico di Eugenio Corti: nell'officina del *Catone l'antico*. *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1 (6). pp. 101-120.

DOI: 10.26565/2521-6481-2021-6-05
<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

INTRODUCTION. *Catone l'antico* (Ares, Milano 2005) è uno degli ultimi romanzi dello scrittore italiano Eugenio Corti (1921-2014), l'opera di chiusura di una trilogia che lo stesso autore ha definito di "racconti per immagini" e che presenta interessanti elementi di novità nella sua produzione artistica. Brianteo nella vita e nella scrittura – magistrale nel dipingere volti, vicende e costumi della sua terra nel capolavoro *Il Cavallo Rosso* così come quelli dei popoli lontani, protagonisti di questi altri scritti "minori" – con *La terra dell'indio* (*ibidem* 1998), *L'isola del paradiso* (*ibidem* 2000) e, appunto, *Catone l'antico*, l'autore abbandona la narrazione più o meno autobiografica dei primi scritti sull'esperienza di guerra per indagare, con una scelta stilistica decisamente differente (e che diviene quasi nuova opzione di genere letterario), tre vicende storiche lontane dal nostro tempo ma così vicine alla sua ricerca autoriale sulla natura dell'uomo. Se le prime due opere di questa trilogia sono ambientate nel secolo dei Lumi e nell'altra metà del mondo (rispettivamente, il Paraguay abitato dagli Indios e l'isola di Pitcarin nel Pacifico, dove gli ammutinati del Bounty tentano di costruire e vivere la felicità paradisiaca in terra), *Catone* riporta l'attenzione dell'autore su vicende certamente più vicine alla sua realtà d'origine.

RESULTS AND DISCUSSIONS. Chi scrive ha potuto esaminare il materiale librario consultato e postillato dall'autore in vista della composizione dell'opera, custodito un tempo nello studio dello scrittore nella sua casa di Besana in Brianza (MB) e oggi presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano², per tentare di ricostruire filologicamente il lavoro preparatorio compiuto da Corti per la stesura del romanzo, rilevando eventuali debiti e crediti del suo lavoro creativo. I risultati di questa analisi – lo si vedrà a breve – consentono di comprendere meglio come si svolgesse l'attività dello scrittore nella sua "officina" e verso quali mete fosse orientato l'instancabile lavoro che lì avveniva.

A un primo sguardo, la tipologia di volumi studiati da Eugenio Corti lascia immaginare che questa sua ricerca andasse oltre la semplice indagine su *Catone* e il tempo in cui egli viveva: sullo scaffale della libreria di Corti non ci sono solo i volumi necessari a scrivere *Catone l'antico*, ma in generale diversi contributi storiografici riguardanti il mondo antico. Ne sono inopinabili prove

la presenza, in questo materiale librario, di postille a testi che non sono poi citati nel romanzo e l'assenza di libri che, in apertura del romanzo stesso, sono dichiarati quali fonti. Inoltre, tra questi volumi sono presenti titoli che superano l'arco temporale in cui si collocano le vicende catoniane e alcuni altri libri risultano intatti (ancora chiusi nelle loro confezioni e, dunque, mai aperti), evidentemente perché di non immediato interesse da parte dell'autore per il lavoro sull'antico uomo latino. Si può quindi definire questo pezzo della libreria cortiana lo "scaffale classico" della biblioteca personale dello scrittore (o almeno uno di diversi altri dedicati al mondo antico).

In totale, i volumi consultati da Eugenio Corti per una documentazione preparatoria al romanzo dovevano essere almeno 36, di cui però solo 28 sono conservati all'Ambrosiana di Milano. Gli altri 8 non si ritrovano qui, ma sono tra le fonti citate direttamente dall'autore in apertura di romanzo: evidentemente quella in dotazione alla biblioteca di Federico Borromeo è solo una parte dell'effettivo numero di libri posseduti o, almeno, consultati dallo scrittore. È chiaramente difficile dire se manchino all'appello solo questi 8 o anche altri libri non citati ma ugualmente letti (e le cui postille non sono state utilizzate per il romanzo). Non ci sono dubbi, però, che tra i testi esaminati per scrivere il racconto si possano annoverare i seguenti volumi: Catone, *Opere*, voll. I e II, a cura di P. Cugusi e M.T. Sblendorio Cugusi, UTET, Torino 2001; Tim Cornell - John Matthews, *Atlante del Mondo Romano*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1984; Jean-Noël Robert, *Caton ou le citoyen (Biographie)*, Les Belles Lettres, Paris 2002; Varrone, *Opere*, a cura di A. Traglia, UTET, Torino 1974, tutti citati a testo e fra i più postillati. Se dunque sono queste le fonti del *Catone l'antico* di Eugenio Corti, in che modo esse irrorano l'inchiostro dell'autore?

In generale, le principali (ma non uniche) direttrici di ricerca dello scrittore su un tale materiale librario mirano ad approfondire la situazione storico-sociale di Roma nell'età delle guerre contro Cartagine e i valori del tempo, ma l'attenzione di Corti si posa anche su alcune rilevanti figure storiche della latinità delle epoche successive, come Cesare, Catone l'uticense, Pompeo e Varrone. L'indagine sul protagonista del romanzo, invece, riguarda episodi relativi a tutto l'arco di vita, vicende che sono raccontate da fonti diverse o dallo

stesso censore (specie nelle *Orationes*) e che descrivono Catone come straordinario prosatore latino e uomo di Stato moralmente corretto.

Un altro importante filone di ricerca è quello che riguarda la società e la cultura nel mondo greco, con particolare interesse alle riflessioni sulla sorte umana e – tra tutti gli autori dell'Ellade – a Tucidide, la cui opera è profetica nel predire la vittoria del pensiero greco sul mondo. Alcuni volumi studiati, poi, riferiscono delle popolazioni che abitavano l'impero, con un occhio di riguardo agli abitanti di Roma e della Palestina, alle antiche civiltà orientali e, curiosamente, anche alla popolazione camuna³.

Ultima pista di indagine sono la guerra e la violenza tra esseri umani, certamente uno dei temi ricorrenti in tutte le opere di Eugenio Corti – quasi un marchio di fabbrica, non fosse altro che per la centralità dell'esperienza di conflitto nella vita stessa dell'autore. Perciò le postille a questi volumi concentrano l'attenzione sui contributi letterari e storiografici in cui sono narrate vicende di guerra o episodi di violenza, nella Roma della prima età imperiale, ma anche a Cartagine. Sono ulteriori prove – se mai ce ne fosse ancora bisogno dopo aver letto tutti i lavori di Corti – della natura aggressiva dell'essere umano, del fatto che il male è nell'uomo, come si avrà modo di precisare più avanti.

Chiudendo questa prima ricognizione del materiale postillato da Corti per il suo *Catone*, bisogna però mettere in evidenza che in questi testi non si incontra l'attenzione che ci si aspetterebbe sul tema dell'educazione dei figli (l'*Ad Marcum filium* nelle *Opere* della UTET è poco postillato) e del diritto (il *Commentarii iuris civilis* va ugualmente deserto), così come stupisce l'assenza di postille sul *Dialogus de rethoribus*, nell'edizione posseduta delle *Storie* di Tacito. Come è noto, si tratta di apprezzabili opere della letteratura latina, certamente adatte a ricostruire anche alcuni aspetti della vita di Catone: forse Corti li aveva già letti in altre occasioni e non ha ritenuto opportuno tornare a studiarli prima di stendere questo romanzo? Conoscendo la solerzia dello scrittore nella preparazione di tutte le sue opere (si ricordino i dodici anni di lavoro necessari alla pubblicazione del *Cavallo Rosso*), si direbbe proprio di no. Rimane, però, l'assenza di elementi utili a sciogliere questa incognita.

© Romano D., 2021

This is an open-access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License 4.0

Romano, D. (2021). Lo scaffale classico di Eugenio Corti: nell'officina del *Catone l'antico*. *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1 (6). pp. 101-120.

DOI: 10.26565/2521-6481-2021-6-05
<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

Tra le pagine dei volumi in suo possesso, l'autore legge e postilla di tutto: dalle introduzioni, che contengono spesso informazioni necessarie a inquadrare il libro in lettura all'interno di specifiche coordinate storiche, fino alle bibliografie che corredano i testi. Indici, tavole e cronologie, poi, sono miniere di una moltitudine di dati tecnici, che un lettore più distratto come quello più attento potrebbero anche tralasciare, ritenendoli ininfluenti al proprio lavoro, ma che per Eugenio Corti si rivelano preziose chiavi di accesso alla vita quotidiana dei suoi personaggi. Una simile attenzione per le informazioni tecniche è davvero diffusa in tutti i volumi dello scaffale classico di Corti (e certamente non solo in questi casi) e, dunque, va ritenuta centrale per il suo lavoro autoriale, un passaggio obbligato perché egli conferisca solidità storica e qualità letteraria al suo narrare.

In definitiva, la presenza di tutte queste annotazioni – soprattutto quando esplicitate o riepilogate nelle pagine di occhio e in quelle bianche in coda ai testi, come talvolta appare – permette di capire cosa interessi davvero lo scrittore. Infatti, incrociando quanto letto e postillato da Corti con ciò che egli poi inserisce a testo nel romanzo, si possono comprendere i debiti e i crediti di Eugenio Corti nei confronti di altri autori: per il lettore non è difficile ricostruire questa fase del lavoro, sia perché, ogni volta che Corti fornisce informazioni prese da altri testi, le citazioni (complete o parziali) vengono riportate con gli estremi bibliografici del volume di riferimento, sia perché la linearità del dettato cortiano rende comprensibili a primo acchito anche eventuali altri riferimenti impliciti (in genere di contesto storico) chiari a chiunque abbia una sufficiente conoscenza della storia antica.

Questa, dunque, l'analisi del materiale librario impiegato da Eugenio Corti in preparazione alla redazione del suo *Catone*. Si può ora analizzare l'opera sotto altri profili.

Come anticipato, dal punto di vista della struttura *Catone l'antico* si inserisce nel solco dei cosiddetti "racconti per immagini", procedendo a cavallo tra il genere della sceneggiatura e quello del romanzo storico, ma differisce dai primi due per una più estesa articolazione. Se ne *La terra dell'indio* e ne *L'isola del paradiso* Corti proponeva solo una suddivisione in episodi e scene, qui i 36

episodi (che contengono 200 scene in totale) sono intervallati da 6 *contaminations*, ovvero da excursus storici o relativi al contesto sociale, e dai medaglioni dedicati ai profili storico-biografici di Annibale e Scipione l'Africano.

Da un punto di vista contenutistico, tutti e tre i “racconti per immagini” presentano una “poetica” che Corti stesso ha definito «cultura delle immagini»⁴. Anzi, come sottolinea Cesare Cavalleri nella postfazione del romanzo, è una poetica che risponde e sfida tale cultura⁵: è una risposta perché – come riconosce Corti – cinema, televisione e computer dettano ormai i tempi della produzione artistica globale ed è sfida perché, proprio a causa di questa impostazione mediatica, si va alla ricerca di contenuti dalla vasta audience più che dall'alta qualità letteraria e dall'ampio respiro umano. Pertanto, la trilogia (come d'altronde l'intera produzione dello scrittore) fa della visualità il tratto distintivo di una narrativa «da rappresentare, leggere come vedere e sentire, vivere»⁶. Tuttavia, non si pensi che Corti voglia cambiare settore: «siamo e restiamo nel terreno della letteratura – ricorda Cesare Cavalleri – [...] Corti è riuscito a tradurre le immagini in parole, immagini che egli non ha raccolto da uno schermo ma che ha formato alla perfezione nella sua mente attraverso un'esperta navigazione nelle fonti storiche, riuscendo a far metabolizzare al lettore 428 pagine che si traducono in immagini mentali del lettore stesso»⁷.

Quando tesse le fila di sceneggiatura e romanzo storico – due generi differenti – Eugenio Corti ha queste finalità in mente e ciò gli consente di mantenere un'unità stilistica nel complesso della sua opera. Infatti, sintassi, lessico, macrostruttura, consultazione delle fonti e ripresa di passi da altri volumi non destano particolari sospetti sulla bontà della prosa e del romanzo; semmai è la resa di alcune – poche – scene o la costruzione di certi personaggi che, nel quadro di una più approfondita analisi sulle tecniche di storytelling adoperate, potrebbe alimentare qualche riserva sull'adeguatezza del testo per una effettiva trasposizione sugli schermi⁸. È necessario però ricordare – anche a difesa dello scrittore – che Eugenio Corti è digiuno di formazione specifica per la narrazione cine-televisiva e che l'efficacia narrativa dell'opera nel suo complesso è comunque molto alta.

Lo si evince dai passi in cui Corti inserisce scene apparentemente ininfluenti per la storia, ma che consegnano tutta l'umanità dei personaggi, l'aspetto che al brianzolo interessa maggiormente raccontare. Si veda per esempio la scena 60 (p. 125). Licinia, prima moglie di Catone sta per entrare con alcuni servi nella stanza dove si trova il marito che non vede da tempo; tuttavia, la donna evita l'ingresso da gran signora, liquida i servi ed entra da sola, quasi in punta di piedi, dall'amato: Eugenio Corti spende più parole per narrare quest'attesa ricca di dolcezza – di fatto inutile per il procedere della storia – che per riferire di episodi di guerra. L'obiettivo è chiaro. Parimenti, alla fine del romanzo è magistrale la scelta di creare un parallelo fra la fine di Catone, che tenta di resistere con tutte le forze rimanenti alla morte che gli giunge incontro, e il discorso che in quegli stessi momenti egli tiene allo schiavo Chilone: è necessario che anche la società romana – come Catone in quel frangente – faccia di tutto per non cedere, resistendo sotto i colpi di costumi non propri (non passi inosservata neppure la scelta di Chilone, uno schiavo greco, quale unico spettatore diretto della morte del grande difensore del *mos romano*)⁹. Sono proprio questi aspetti, solo apparentemente secondari, che abilitano lo scrittore a essere accostato a nomi grandi della letteratura e qui nasce pure la maestria nel trattare le storie e i grandi temi dell'esperienza umana con uno stile vivissimo.

Infatti, le pagine del *Catone l'antico* sono modernissime – sia concesso l'accostamento quasi ossimorico – e riescono a parlare anche al lettore distratto del mondo di oggi. Personaggio dopo personaggio, si può dare una lettura tematica (termine, questo, da intendersi qui in senso più largo di quello prettamente narratologico) a tutte le figure che si incontrano nell'opera. Per esempio, grazie a Lucio Valerio Flacco si descrive un'amicizia intima e profonda (la frequenza del rapporto tra i due è talmente intensa da far diventare Flacco una sorta di un deuteragonista della storia) e con gli Scipioni si vede come la minaccia ideologica esterna alla civiltà romana penetri fin nel cuore stesso della classe dirigente della Repubblica. Il più noto tra i due Scipione, l'Africano, è l'indiscusso protagonista della scena politico-militare degli anni di massima esposizione pubblica di Catone, un uomo dal fortissimo ascendente sulle truppe e sulla popolazione per le grandiose gesta compiute e, quindi, con le carte in mano per trasformare la Repubblica in una dittatura,

© Romano D., 2021

This is an open-access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License 4.0

Romano, D. (2021). Lo scaffale classico di Eugenio Corti: nell'officina del *Catone l'antico*. *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1 (6). pp. 101-120.

DOI: 10.26565/2521-6481-2021-6-05
<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

qualora lo volesse. Nonostante il protagonista del suo romanzo nutra nei confronti di questo personaggio motivati timori, Corti non ha nascosto l'apprezzamento per Scipione Africano, giungendo di fatto a definirlo «naturaliter christianus»¹⁰. Scrive l'autore:

*«Scipione a differenza dei successivi condottieri, lungi dal minacciare la libertà dei propri concittadini, si era fatto un impegno di salvaguardare anche quella dei vinti nemici cartaginesi. [...] Ci chiediamo se dobbiamo ammirare di più l'operato di Catone, rozzo fino alla villania, ma giustamente teso a salvaguardare le patrie istituzioni, oppure la luminosa umanità di Scipione. Rimane il fatto che quando l'abbiamo incontrata nello studio di quest'epoca straordinariamente grande ma insieme anche quanto mai spietata, quell'umanità ci è stata di autentico conforto».*¹¹

Con Annibale –che pure non interviene mai direttamente nel romanzo, ma della cui ombrosa presenza si sente tutto il peso – si presenta invece la minaccia più grande che possa piombare sulla civiltà romana: l'imbarbarimento, la perdita di ogni valore e virtù, la scomparsa di secoli di storia patria dal palco delle grandi vicende umane. Eppure, nelle pagine di Eugenio Corti il cartaginese non merita l'astio del lettore, dal momento che ogni sua azione – lo ricorda bene lo scrittore¹² – è orientata alla difesa della sua patria, esattamente come fa Catone. Così, comparando fra loro i tre uomini noi definiremmo: Annibale il più grande – Scipione il più realizzatore (e il più umano) – Catone il più utile alla salvezza interiore del mondo romano, quindi anche del nostro»¹³.

C'è poi la dolce Licinia, che nel romanzo compare quasi sempre con il marito e in scene domestiche dal sapore familiare: ogni volta che interviene, lo fa per dare supporto morale al consorte, quasi mai per dire la sua. Si rintraccia qui un elemento autobiografico di Corti: la signora Vanda di Marsciano, vedova dell'autore, ha avuto esattamente lo stesso atteggiamento accanto allo scrittore.¹⁴

Infine, i giovani. Catone ebbe due figli da due donne diverse, entrambi chiamati Marco; per distinguerli li si indicò poi con i nomi delle loro madri: Liciniano il

primo, presente in diverse pagine del romanzo; Saloniano il secondo. Se quest'ultimo nel romanzo è solo un bambino e difficilmente la sua figura diventa latrice di un tema, lo sviluppo del personaggio di Marco Liciniano – l'unico in tutta l'opera di cui sono descritte nascita, vita e morte – è molto interessante: la sua presenza da bambino offre la possibilità di affrontare il tema della paternità; quella da giovane (assieme alla figura di Aulo Claudio Marcello, altro ragazzo) il grande tema dell'educazione e dell'influenza della cultura ellenistica a Roma¹⁵. E chiaramente il raggiungimento dell'età adulta per il personaggio è foriero dei temi della maturità: specie tra gli episodi 28 e 32, è egli stesso protagonista in sostituzione dell'anziano padre, nel lavoro dei campi, nei combattimenti e nell'attività forense (ma non in quella politica), costituendo così una seconda, interessante, linea narrativa per il romanzo.

In tutti questi casi (e in molti altri) Corti racconta di un unico grande aspetto dell'umano: la nostra umanità, appunto, con i dolori, le gioie, le speranze che – *mutatis mutandis* – sono contemporanei a ogni uomo. A riprova di ciò basti un solo esempio: in apertura di romanzo, Corti racconta di Siluco, uno dei primi schiavi di Catone, che di tante cose avrebbe bisogno ma della mancanza di una sola soffre. Una donna.

È un uomo ancora giovane, basso e tozzo, reso ottuso della condizione servile. [...]

È figlio di schiavi da più generazioni, comprati sul mercato dal padre di Catone, e dallo stesso rivenduti quando lui era bambino. Col tempo, dopo lo strazio durato anni e anni per la separazione dalla madre, ai genitori egli ha finito col non pensare più. Di suo padre non gli è mai giunta notizia. Della madre, dopo parecchi anni ha sentito dire, ma in modo molto impreciso, che vive in un podere lontano da qui, e che riceve da mangiare a sufficienza, nient'altro.

Anche lui riceve da mangiare a sufficienza, e d'inverno è coperto in modo bastante; inoltre, al di là di qualche sferzata, non ha subito particolari maltrattamenti. Deve lavorare senza mai smettere dall'alba al tramonto, questo sì, come impone il suo giovane padrone, il quale però, per essere ubbidito, non ha bisogno di

picchiare come fanno tanti altri padroni. Un lavoro così intenso in realtà lo sta poco alla volta consumando. Ma il problema ch'egli sente di più non è questo, è un altro: è la mancanza di una donna. Al di fuori dell'attempata massaia infatti, non ci sono in casa [di Catone, nda] donne schiave, e anche oggi è un giorno in cui egli ha avvertito di continuo il pungolo. Ha subodorato, da ciò che i liberi si dicevano tra loro, che forse nell'aria c'erano grosse novità: forse stavano per arrivare dei nemici che avrebbero fatto fuori i padroni romani. Bene! A lui però cosa poteva importare? Sarebbe rimasto una preda: sempre e comunque uno schiavo, anzi chissà quelli dove l'avrebbero portato... Per lui ciò che conta è solo poter avere, anche per poco tempo, una donna: per procurarsene una, schiava o contadina, con le buone o anche con le cattive, egli farebbe qualsiasi cosa...¹⁶

Se davvero, secondo la felice espressione di Italo Calvino, «un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire»¹⁷, ebbene Corti può davvero essere annoverato tra i classici della letteratura italiana contemporanea. Anche queste pagine, infatti, non hanno ancora finito di parlare alle nostre vite...

Catone l'antico è connotato da una vincente scelta narrativa: il romanzo consente di seguire la vita dell'antico uomo romano allargando man mano lo sguardo dalla sua piccola cerchia di amicizie sino all'intera città di Roma, in trasformazione significativa a cavallo tra III e II secolo a.C., con problemi e caratteristiche peculiari di un'età che non tornerà mai più, ma che pure è molto simile alla nostra epoca di transizione. Ma si riesce ad andare ancora più oltre, lontano, lì dove i temi del romanzo riescono a condurre: famiglia e amore, violenza e guerre, pensiero politico e profezie sulla società in ogni epoca storica, fino alla ricerca – si potrebbe dire – del senso della vita.

Certamente nella biografia di Catone si possono facilmente rintracciare alcuni elementi che hanno dovuto far subito breccia nel cuore di Corti, perché forieri di temi interessanti per il suo lavoro: sobrietà, alta integrità morale, impegno letterario (che nel romanzo trova più spazio delle orazioni), attiva vita politica

e militare, ma pure il lato contadino del grande romano che Corti ricostruisce grazie all'analisi dell'evoluzione del lavoro agricolo così come emerge nel *De agri cultura* catoniano e nel più tardo *De re rustica* di Varrone, restituendo il quadro di due secoli di storia dell'agricoltura romana, di stili di vita, costumi, usanze, pratiche e doveri di chi abita le campagne. Catone è presentato dunque come uomo a tutto tondo, che incarna l'esempio di uomo virtuoso, quasi di un cristiano virtuoso ante litteram. In fin dei conti uno degli obiettivi ultimi della ricerca di Eugenio Corti sui libri postillati e della stessa pubblicazione di questo romanzo è qui: dimostrare che sono sempre esistiti buoni casi di "resistenza morale", cioè di donne e uomini che non si arrendono davanti al decadimento di una società e ai pericoli che possono minacciare le fondamenta di una civiltà. In virtù di un'assunzione coerente e virtuosa di responsabilità da parte di ciascuno, ci si può anche rialzare. Perché, dunque, questo non può accadere anche ai nostri giorni¹⁸?

Agli occhi dello scrittore, la moralità è senza dubbio il principale elemento d'interesse in Catone. Ne sono la prova molte postille che l'autore appone nei libri che consulta a passi inerenti all'argomento: si citino almeno un'espressione sulla giustizia dei sumeri in *Antichi imperi d'Oriente* di Sabatino Moscati «Si resta impressionati da questi accenti di moralità, in tempi tanto remoti»¹⁹ e l'analisi di estratti da Tacito (*Storie*) e Plinio il Giovane (*Lettere ai familiari*), che riguardano la decadenza morale della società. Proprio da Plinio si può citare un passaggio di sorprendente attualità evidenziato da Corti:

Negli ultimi comizi su alcune tavolette si sono trovate molte frasi scurrili e perfino oscene [...]. Il Senato diede in escandescenze, e a gran voce chiese che su chi avesse scritto piombasse l'ira del principe. Ma quello restò impunito e ignoto; forse anzi era tra i più sdegnati. Che cosa dobbiam credere che faccia in casa sua un individuo il quale in materia sì importante, in sì grave circostanza, si compiace di siffatte buffonate? Che proprio nel Senato fa il sarcastico, lo spiritoso, il maligno? Tanta è la licenza che negli animi perversi genera la fiducia del chi mai lo saprà?²⁰

Il momento storico in cui sono ambientate le vicende sono 53 anni (dal 216 al 163 a.C.) in cui i romani – come ricorda Polibio nel proemio al primo libro delle *Storie* e Corti a p. 65 del romanzo – hanno avuto un’espansione straordinaria e straordinariamente veloce, «fatto senza precedenti nella storia». 53 anni che intersecano in pieno l’arco di vita di Catone e in cui la città vive una “crisi di crescita”, alle prese con i problemi di sempre e pure con nuove spinose questioni. Passando dal dramma della schiavitù alle conseguenze socio-economiche della colonizzazione, inattese per molti cittadini coinvolti, Eugenio Corti arriva a trattare della già citata influenza della cultura e del pensiero greco sulla civiltà romana, poiché il parallelo che egli individua fra quella minaccia di un tempo e le nuove minacce del mondo contemporaneo (individualismo, ateismo, errata idea della libertà, etc...) è di fatto l’asse portante di tutto il suo romanzo. Jean-Noël Robert scandaglia a fondo questo tema, mettendo in luce le minacce ma pure i benefici del fenomeno²¹, e per questo il suo testo è molto utile e postillato dall’autore. Corti arriva ad adottare lo stesso giudizio ambivalente del Robert quando riconosce che Catone «vedeva soprattutto la corruzione che stava entrando in Roma» per quanto «sulla filosofia e sull’arte greche, unite al diritto romano si sarebbe poi retta Roma, e successivamente, per due millenni la civiltà dell’Occidente»²².

L’opzione tematica fin qui descritta, che sottende il romanzo, conduce il lettore verso più ampi lidi. Anzitutto, la famiglia: tutto il romanzo è uno spaccato delle virtù umane e matrimoniali di Catone²³ e le considerazioni sull’amore umano trovano degna collocazione in una stupenda pagina che vede protagonisti i giovani Marco Catone figlio e Scipione Emiliano, a riposo dopo le concitate vicende della guerra in Macedonia in cui hanno dato prova di sé. I due, sulla tolda di una nave, invece di lasciarsi trasportare dall’esuberanza giovanile, si mettono a discutere di cosa comporti amare per davvero una donna²⁴.

Ma tra i temi universali affrontati c’è anche la violenza di cui sono capaci gli esseri umani: a ragion veduta, si danno notevoli excursus storici che talvolta suonano come note di demerito per la civiltà dell’“eterna Roma” («anche questo fa parte della nostra storia...»²⁵) e in virtù della quale già Plauto osava esprimersi con quell’«lupus est homo homini»²⁶ poi consacrato da Thomas Hobbes. C’è l’immane violenza tra uomini – come nel caso della guerra

(nel solo romanzo si parla di ben otto diversi conflitti) – ma c'è anche quella violenza solo in apparenza meno brutale che colpisce ciò che umano non è, come un agnello che viene offerto in sacrificio agli dèi: anche questo «fa parte della lunga, interminabile serie di violenze che s'intreccia a tutta la storia degli uomini», chiosa Eugenio Corti²⁷.

Tali temi – e, si potrebbe addirittura dire, tutti quelli che Eugenio Corti affronta nella sua produzione letteraria – sono tenuti insieme da un filo rosso che attraversa il romanzo: il senso, quello dell'esistenza umana e di ogni azione storica, il motivo per cui battono i cuori dei personaggi e quello per cui vengono versati fiumi di inchiostro sulle pagine degli autori postillati. Per il cristiano Corti questo senso possiede una chiara identità e attraverso l'indagine silente nel suo studio di Besana, con le opere che escono dalla sua penna e lo tengono fedelmente ancorato a quel proposito preso la notte del Natale 1942 nella *Valle della Morte* («se mi salvo cercherò di [...] darmi da fare per l'affermazione del secondo versetto del Pater Noster 'venga il tuo Regno'»²⁸), l'autore apre finestre sui più vasti orizzonti dell'esperienza umana non solo per sé ma anche per gli altri, riuscendo ad arrivare a risultati altamente significativi. Un fondamento di questo successo sta certamente nel radicare il senso nella Bellezza e nella Verità e lasciare che esse (entrambe in maiuscola perché rifulgono di una dimensione eterna) lo facciano trasparire con efficacia sulla pagina²⁹. Così facendo, Eugenio Corti – come e su modello di Catone – diventa un «profeta». Lo ha riconosciuto il massimo esperto della sua opera, il compianto prof. François Livi, quando ha parlato di Corti «testimone, scrittore e profeta», in una parola «il maestro, per la perfetta coerenza tra ciò che professava e il modo in cui agiva»³⁰: l'autore del *Cavallo Rosso* ha cercato infatti di leggere anzitutto gli eventi della sua vita «*sub luce aeternitatis*, per individuare il filo rosso che li lega tutti».

Si giunge così al risultato più importante che ci consegna l'analisi del *Catone l'antico*, del materiale preparatorio così come del romanzo: è una prova, quella, indubitabile, che Corti non è affetto da alcuna mania monotematica nei confronti del comunismo, cui alcuni critici l'hanno relegato. Il comunismo – *Processo e morte di Stalin* lo mette bene in luce – è errato nelle sue premesse, prima ancora che nello sviluppo storico che ci ha consegnato il Novecento. E

© Romano D., 2021

This is an open-access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License 4.0

Romano, D. (2021). Lo scaffale classico di Eugenio Corti: nell'officina del *Catone l'antico*. *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1 (6). pp. 101-120.

DOI: 10.26565/2521-6481-2021-6-05
<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

queste premesse errate sono l'idea che si possa sradicare il male dall'uomo per vivere finalmente felici. Quando si è tentato di togliere il male dall'uomo – è il pensiero umano, storico e letterario di Eugenio Corti – si è sempre ricorsi alla violenza, all'eliminazione degli esseri umani ritenuti di volta in volta “scomodi”; in sostanza, si è arrivati a eliminare l'uomo stesso. Il che è chiaramente altro male. I “racconti per immagini” sono stati scritti appositamente per offrire una riflessione su questo argomento di capitale importanza.

Orientata su tre punti cruciali di una costellazione composta da moralità, spiritualità e collettività, oscillando tra i temi del peccato originale (*L'isola del paradiso*) e le possibilità di redenzione personale offerte dal cristianesimo (*La terra dell'indio*), passando per il ruolo delle influenze culturali e il riconoscimento dei limiti delle possibilità umane di cui sono piene le pagine del *Catone l'antico*, la trilogia dimostra con tre casi (volutamente differenti fra loro) che la critica di Eugenio Corti non è al comunismo in sé, ma all'idea di libertà che esso propone e a qualsiasi altra ideologia che parta da premesse simili. Detto così, può sembrare che Corti sia un pessimista: il male dall'uomo non si può sradicare. No: Corti è un ottimista. Dalla sua parte c'è il Vangelo, in cui d'altronde si legge che «dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo»³¹. Con quella *objectivité celeste* di cui ha parlato anche Vladimir Dimitrievic, editore e scrittore serbo suo amico, il cristiano Eugenio Corti sa dunque che non si può estirpare il male dall'uomo, ma si può vivere una felicità che si conquista giorno per giorno.

Ecco: Catone il censore, con le sue virtù e la sua statura morale, sotto la penna di Corti diventa un esempio da additare agli uomini di oggi, soprattutto «in virtù di sorprendenti punti di contatto con la nostra realtà contemporanea»³²; il terzo elemento di una trilogia che assume uno stile letterariamente nuovo per l'autore perché deve raggiungere gli uomini “nuovi” con un messaggio di sempre. Così, nella vicenda di Catone – per nulla affatto “antico” – c'è «un modello anche per noi: la cultura dominante, quella che si sta sempre più espandendo in Occidente, è piena di marcio, come quella contro cui combatté

Catone. Corriamo pericoli analoghi, che minacciano la nostra cultura e la nostra civiltà»³³.

CONCLUSIONS. Davvero si possono applicare a Eugenio Corti le parole che egli stesso, in un volume consultato prima di scrivere il suo *Catone*, ha evidenziato con interesse a proposito di Tucidide: è un maestro, perché ha saputo dare «il ritratto perennemente vivo di questa umanità che, attraverso infinite esperienze, sublimi e diaboliche, conserva pur sempre l'aureo sigillo d'un'origine e d'una mèta divina»³⁴.

REGESTO DEL MATERIALE IN BIBLIOTECA AMBROSIANA

Di seguito, in ordine alfabetico per cognome, si offre l'elenco dei volumi che facevano parte dello scaffale della libreria di casa Corti dedicato a *Catone l'antico* e oggi presenti nella Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano (tra parentesi la loro collocazione attuale).

REFERENCES

- E. Acquaro, *Cartagine: un impero sul Mediterraneo*, Club del libro fratelli Melita, La Spezia 1987² (collocazione VBA Corti.931).
- E. Anati, *Civiltà preistorica della Valcamonica*, Il Saggiatore, Milano 1964 (Corti.934).
- Catone, *Opere*, voll. I-II, a cura di P. Cugusi e M.T. Sblendorio Cugusi, UTET, Torino 2001 (Corti.925-926).
- T. Cornell – J. Matthews, *Atlante del Mondo Romano*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1984 (Corti.923).
- Erodoto, *Le storie*, intr., trad. e note di A. Izzo D'Accinni, Sansoni, Firenze 1951 (Corti.937).
- Guida della preistoria italiana*, a cura di A.M. Radmilli, Sansoni, Firenze 1975 (Corti.924).
- L. Jerphagnon, *Histoire de la Rome antique (Les armes et les mots)*, Tallandier, Paris 1995² (Corti.933).
- M. Meslin, *L'uomo romano (Uno studio di antropologia)*, Mondadori, Milano 1981, (Corti.938).
- T. Mommsen, *La vita quotidiana nella Roma di Giulio Cesare*, I nobel letterari editrice, Roma 1970 (Corti.939).
- Id., *L'impero di Roma*, voll. I-III, a cura di Antonio G. Quattrini, Dall'Oglio, Milano 1966 (collocazione VBA Corti.943-945).

© Romano D., 2021

This is an open-access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License 4.0

Romano, D. (2021). Lo scaffale classico di Eugenio Corti: nell'officina del *Catone l'antico*. *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1 (6). pp. 101-120.

DOI: 10.26565/2521-6481-2021-6-05
<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

- D. de Monfreid, *Giornale di bordo del fenicio Meneceo*, trad. di O. Riondino, Rusconi, Milano 1977 (Corti.932).
- S. Moscati, *Antichi imperi d'Oriente*, Club del libro fratelli Melita, La Spezia 1987² (Corti.930). Plinio il Giovane, *Lettere ai familiari*, a cura di G. Vitali, Zanichelli, Bologna 1963 (Corti.949).
- Plutarco, *Focione e Catone*, con intr. e note di A. Avancini, Vallardi, Milano 1925 (Corti.946).
- Id., *Vita di Agesilao e di Pompeo*, con intr. e note di G. Zermini, Carlo Signorelli Editore, Milano 1940 (Corti.947).
- L. Quilici, *Roma primitiva e le origini della civiltà laziale*, Newton Compton, Roma 1979 (Corti.950).
- J.-N. Robert, *Caton ou le citoyen (Biographie)*, Les Belles Lettres, Paris 2002 (Corti.929).
- Sallustio, *La congiura di Catilina*, con intr. e note di S. Prestigiaco, Carlo Signorelli Editore, Milano 1964 (Corti.948).
- Id., *Opere complete*, a cura di R. Ciaffi, pref. di G. Pontiggia, Bompiani, Milano 1983 (Corti.940).
- J.-C.L. S. de Sismondi, *La storia della caduta dell'Impero Romano e del declino della civiltà*, a cura di C. Cantù, Messaggerie Pontremolesi, Torino s.d. (Corti.928).
- Tacito, *Gli annali*, vers. di C. Giussani, Mondadori, Milano 1945³ (Corti.936).
- Id., *Le storie e le opere minori*, vers. di C. Giussani, Mondadori, Milano 1945³ (Corti.935).
- Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, voll. I-II, trad., intr. e note di L. Annibaletto, Mondadori, Milano 1952 (Corti.941-942).
- Varrone, *Opere*, a cura di A. Traglia, UTET, Torino 1974 (Corti.927).

NOTES

¹ Il presente saggio è un estratto della tesi di laurea magistrale *L'Antico e i moderni: tra le pagine di Eugenio Corti per il suo Catone*, ispirata da Cesare Cavalleri e Alessandro Rivali, discussa presso l'Università Cattolica di Milano il 30 novembre 2018 con la relazione del ch.mo prof. Giuseppe Langella e la controrelazione della prof.ssa Elena Rondena.

² La consultazione è stata resa possibile grazie alla cortesissima disponibilità della signora Vanda di Marsciano e del direttore della biblioteca, rev. prof. don Federico Gallo.

³ Il focus su quest'ultimo aspetto va senza dubbio ricollegato all'interesse generale di Eugenio Corti per la preistoria in terra italiana, come si evince dal fatto di possedere *Guida della preistoria italiana*, a cura di A.M. Radmilli, Sansoni, Firenze 1975.

⁴ Si veda, per esempio, P. Scaglione, *Parole scolpite (I giorni e l'opera di Eugenio Corti)*, pref. di F. Livì, Edizioni Ares, Milano 2002, p. 38.

⁵ E. Corti, *Catone l'antico*, postf. di C. Cavalleri, Ares, Milano 2005, p. 430.

⁶ M. Caprara, *La milizia dello scrivere*, in *La trama del vero (Scritti in onore di Eugenio Corti)*, Bellavite Editore, Missaglia 2000, p. 13.

⁷ E. Corti, *Catone l'antico*, pp. 429-431.

⁸ Sono considerazioni che vengono dall'applicazione al romanzo di quanto teorizzato in J. Truby, *Anatomia di una storia (I ventidue passi che strutturano un grande script)*, trad. di V. Tavini, Dino Audino Editore, Roma 2009 e in R. McKee, *Story (Contenuti, struttura, stile, principi per la sceneggiatura e per l'arte di scrivere storie)*, trad. di P. Restuccia, Omero, Roma 2010, manuali di storytelling di vasta accoglienza internazionale. Per quanto un'indagine in questo senso su tutti e tre i racconti per immagini sarebbe molto interessante da affrontare, non è possibile farlo in questa sede.

⁹ E. Corti, *Catone l'antico*, pp. 426-428.

¹⁰ V. *Ibi*, p. 309.

¹¹ *Ibidem*.

¹² V. *Ibi*, p. 24. e p. 301.

¹³ *Ibi*, p. 310.

¹⁴ Eugenio Corti diceva che vivere con la moglie era come «avere sempre davanti un modello» e difatti la signora Vanda è il modello delle molte figure femminili che costellano le pagine delle opere di Corti, non solo del *Catone*. A questo proposito si veda P. Scaglione, *Parole scolpite*, pp. 114.

¹⁵ Per approfondire questo tema, Corti studia anche i greci di età non certo catoniana, come Erodoto Tucidide, Plutarco, ma anche Mommsen e Jean-Noël Robert, testo – quest'ultimo – che, come scrive su un foglietto ritrovato tra le pp. 406 e 407 del *Caton ou le citoyen*, è «incomparabile in merito all'influenza della cultura greca sul mondo romano».

¹⁶ E. Corti, *Catone l'antico*, pp. 18-19.

¹⁷ V. I. Calvino, *Italiani, vi esorto ai classici*, in «L'Espresso», 28 giugno 1981, pp. 58-68.

¹⁸ La prova che proprio in questo senso fili il ragionamento cortiano, evidentemente ispirato dall'ottimismo cristiano, è fornita anche in P. Scaglione, *Il mondo del vivere solidale*, in *La trama del vero*, pp. 95-96.

¹⁹ S. Moscati, *Antichi imperi d'Oriente*, Club del libro fratelli Melita, La Spezia 1987², p. 30.

²⁰ Plinio il Giovane, *Lettere ai familiari*, a cura di G. Vitali, Zanichelli, Bologna 1963, p. 247.

²¹ Si veda, per esempio, J.-N. Robert, *Caton ou le citoyen*, pp. 24, 66-67 e 232.

²² V. E. Corti, *Catone l'antico*, p. 243.

²³ Si veda, per esempio, *Ibi*, p. 131.

²⁴ *Ibi*, pp. 345-346.

²⁵ *Ibi*, p. 89.

²⁶ V. T.M. Plauto, *Asinaria*, trad. di M. Scàndola, Bur, Milano 2004, p. 144.

© Romano D., 2021

This is an open-access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License 4.0

Romano, D. (2021). Lo scaffale classico di Eugenio Corti: nell'officina del *Catone l'antico*. *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1 (6). pp. 101-120.

DOI: 10.26565/2521-6481-2021-6-05
<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

²⁷ E. Corti, *Catone l'antico*, p. 136.

²⁸ V. P. Scaglione, *Parole scolpite*, p. 17.

²⁹ Su questi aspetti si veda l'interessantissima *contaminatio post contaminationem* proprio sulla bellezza (e la bruttezza) nell'arte alle pp. 417-418 del romanzo.

³⁰ Così Livi alla cerimonia di premiazione del *Primo Premio Internazionale Eugenio Corti*, svoltosi il 17 gennaio 2018 a Milano, nella sede del Consiglio Regionale della Lombardia.

³¹ Mc 7, 21-23.

³² V. S. Senese, *Controcorrente, fedele a una tradizione di bellezza e verità*, in «Fides Catholica», I (2006), 2, p. 194.

³³ V. M. Meschini, *Catone, il bisbetico che vedeva lontano*, in «Il Giornale», Milano, 28 aprile 2005.

³⁴ Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, vol. I, trad., intr. e note di L. Annibaletto, Mondadori, Milano 1952, p. 11.

Article submitted on 15 August 2021.

Accepted on 14 November 2021

CLASSIC BOOK SHELF OF EUGENIO CORTY: IN THE WORKSHOP OF THE NOVEL “CATONE ANTICO”

© Dario Romano, 2021

Master program in Modern Philology
Alumnus Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan, Italy
Eugenio Corti Prize 2020 – 1st Classified ex aequo (Thesis section)
Milan, Italy
darioromano.br@gmail.com

ABSTRACT

On the 100th anniversary of Eugenio Corti's birth (1921-2014), the article reports on the first study conducted on the material that the Italian author used to draft his historical novel *Catone l'antico* (Ares, Milan 2005). This is the third element of a trilogy defined by Corti himself as “racconti per immagini” (stories in images), since he has adopted a new literary style, very close to the languages of cinema, television and computers.

The essay examines the genesis of the novel in order to understand how a modern writer tackles the times of an ever-evolving artistic production and it also determines any debts and credits of his creative work.

Along a survey of *Catone's* preparatory material (whose summary is at the end of the article), it is possible to outline the main directions of Corti's research as well as to analyse the work from different perspectives, even to connect it to the rest of the author's production.

All things considered, the study proves that Eugenio Corti does not change his writing purposes, as his literary topics do. Through the life of a Roman man (ancient only for historical distance), the author of *Il cavallo rosso* (*The Red Horse*) continues to demonstrate how it is false the idea of freedom to live happy and free without man's wickedness. That was also an idea of the Communists, who have always censored the writer, through part of the leading and intellectual class of Italy.

Key words: Eugenio Corti, *Catone l'antico*, Italian literature, Roman man, stories in image.

КЛАСИЧНА КНИЖНА ПОЛИЦЯ ЕУДЖЕНІО КОРТІ: В МАЙСТЕРНІ РОМАНУ “CATONE ANTICO”

© Даріо РОМАНО, 2021

Магістр сучасної філології
Католицький університет Святого Серця
Лауреат Міжнародної премії Еудженіо Корті
Мілан, Італія

darioromano.br@gmail.com

АНОТАЦІЯ

У статті йдеться про перше дослідження матеріалу, який італієць Еудженіо Корті (1921-2014), – цього року ми святкуємо соту річницю з його дня народження, – використовував для написання свого історичного роману *Catone l'antico* (Арес, Мілан, 2005). Це третя частина трилогії, яку сам Корті охарактеризував як “racconti per immagini” (історії в малюнках). Тут у автора з'являється не притаманний йому раніше літературний стиль, дуже подібний до мови кінематографу, телебачення та комп'ютерів.

Дослідження генезису роману дозволяє зрозуміти, як сучасний письменник бореться з часами, коли художнє виробництво постійно змінюється, та дає можливість визначити усі специфічні особливості його творчості.

Після вивчення матеріалів, котрі автор використовував під час написання *Catone*, (їхній короткий виклад подано наприкінці статті), можна виділити основні напрямки досліджень Корті, розглянути його твір з різних точок зору та знайти зв'язки з іншими роботами.

Взявши до уваги усі вказані аспекти, дослідження виводить тезис, що Еудженіо Корті не змінює мету свого письма, навіть коли змінюється тема. Так через картинку життя одного римлянина (давнього лише за рахунок історичної дистанції) автор роману *Il cavallo rosso* («Червоний кінь») продовжує демонструвати помилковість ідеї, згідно з якою усі жили б щасливо, якби не існувало людського зла. Ця ідея була базисною і для комуністів, які, керуючи частиною правлячого та інтелектуального класу, завжди тримали письменника в тіні.

Ключові слова: Еудженіо Корті, Антична пісня, італійська література, римлянин, історії в образах.

© Romano D., 2021

This is an open-access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License 4.0

Romano, D. (2021). Lo scaffale classico di Eugenio Corti: nell'officina del *Catone l'antico*. *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1 (6). pp. 101-120.

DOI: 10.26565/2521-6481-2021-6-05
<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>